

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - MAGGIO 2020

N. 3 - Maggio 2020 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apécées - Bologna (Italy) - Contiene Insetto Redazionale

vivere

DON ROSSANO SALA

UNA CHIESA CHE CAMMINA CON I GIOVANI

INTERVISTA A DON ROSSANO SALA

Una chiesa che cammina con i giovani

1. In una intervista hai affermato: «Lavorare con i giovani è stata l'esperienza più entusiasmante della mia vita. Chi sta con loro non può che essere ottimista». Poi hai aggiunto: «per un salesiano, significa principalmente fare dei giovani dei compagni di viaggio. Non i giovani come recettori, come destinatari, ma come protagonisti della Pastorale».

Quale strategia per coinvolgere i giovani in un approfondimento della loro fede? Come inaugurare nuovi

cammini, nuovi itinerari, nuove prospettive?

I giovani sono sempre diversi e sempre gli stessi. Nel senso che cambiano in ogni stagione della storia, ma hanno in comune la stessa natura umana di tutti i tempi. I giovani cercano prima di tutto amicizia, familiarità, simpatia, vicinanza, condivisione. La prima strategia, che Dio ha fatto proprio, è quella dell'incarnazione: cioè della vicinanza e della compagnia. Abbiamo ben compreso al Sinodo che prima dell'annuncio del

Vangelo ci vuole l'accompagnamento educativo. Questa è la grande verità del metodo salesiano di educazione: senza la confidenza e la familiarità il cuore dei giovani resta chiuso. E quando si entra attraverso la via dell'amicizia si scopre che ogni giovane cerca la verità, la bontà e la bellezza. In tanti modi i giovani anche oggi ci dicono che vogliono vedere Gesù, che hanno un cuore assetato di verità, che cercano adulti buoni.

Certo, oggi le novità sono tante: la globalizzazione, il mondo digitale, la sfida ecologica, le migrazioni. Ecco, incarnare il Vangelo in queste nuove situazioni è ciò che siamo chiamati a fare con i giovani. Non sarà facile, ma questo è il nostro tempo, che non è né peggiore né migliore di altri tempi, ma è certamente diverso.

Questo nuovo contesto va affrontato con i giovani: la chiave del rinnovamento sta nel coinvolgere i giovani per risolvere insieme i problemi del nostro tempo. Basta guardare per esempio l'ambiente: al di là delle possibili manipolazioni, sono stati i giovani a sensibilizzare la società degli adulti sul tema della cura della casa comune. Poi anche la Chiesa ha fatto il Sinodo sull'Amazzonia, che è un segnale forte per tutti. Ma sono stati i giovani ad incominciare a prendere questa questione sul serio e ad aiutarci tutti a prendere coscienza che il mondo è la casa che Dio ci ha donato...

2. La trasmissione della fede alle nuove generazioni.

La Comunità cristiana che vorrebbe e dovrebbe trasmettere la fede si ritrova priva del supporto dei mondi



culturali che parlano alla mente e al cuore dei giovani.

I giovani vivono e crescono nel loro contesto. E quindi il contesto culturale, politico, sociale, economico ed ecclesiale italiano è l'*humus* in cui i nostri giovani esistono. Anche se è vero che i nostri giovani sono sempre meno legati all'appartenenza spaziale e sempre vivono in un mondo digitalizzato, che per sua natura è tendenzialmente senza confini.

Comunque sia i giovani italiani vivono tutte le contraddizioni, le fatiche e le opportunità del contesto italiano. Un contesto sostanzialmente appartenente al mondo occidentale, cioè molto centrato sulla propria autorealizzazione personale e poco propenso ad occuparsi degli altri.

L'Italia, lo sappiamo, ha alcune caratteristiche che vanno ad impattare sul mondo giovanile. Possiamo dire che il nostro è sempre meno un paese di giovani, perché in questi ultimi 30 anni abbiamo perso in Italia circa due milioni di giovani per via della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione. E il nostro paese tendenzialmente non è un paese per giovani, nel senso che sempre più giovani nati e cresciuti in Italia poi emigrano per trovare casa in paesi che li valorizzano di più. Insieme, ci troviamo ad affrontare la questione migratoria, dove un certo numero di giovani bussano alla nostra porta, chiedendo accoglienza e aiuto.

Vorrei aggiungere, a questo proposito, che i giovani non hanno alcuna responsabilità oggettiva rispetto al contesto in cui sono inseriti: che c'entrano i giovani se sono figli unici e se in Italia c'è un inverno demografico? Che responsabilità hanno i giovani se i loro insegnanti non hanno passione educativa? O che possono fare se il mondo del lavoro non è in grado di assorbire la loro presenza? Certo, vivere in situazioni come quella italiana a volte è causa di disagio, di depressione, di mancanza di dinamismo e di resa nei confronti di una società che crea opposizione ai giovani piuttosto che cercare alleanza con loro.

In Europa i giovani si sentono bene: desiderano un mondo senza barriere

e sognano un mondo dove pace e giustizia possano essere presenti molto di più. Quando a livello mondiale facciamo incontri con i giovani, come per esempio la Riunione presinodale (dal 18 al 24 marzo 2018), vediamo che i giovani sono naturalmente portati a lavorare insieme, a fare squadra, a pensare in positivo e ad affrontare le sfide con coraggio.

La comunità cristiana, in questa situazione, deve semplicemente essere se stessa e non perdere la propria identità. D'altra parte, il miglior modo di evangelizzare è essere veramente cristiani e l'evangelizzazione in un certo senso si produce automaticamente attraverso l'irradiazione di una vita buona. La questione è che molte delle nostre comunità cristiane rischiano di essere delle caricature imbarazzanti piuttosto che dei segni evidenti della presenza di Dio nella storia.

3. Il difficile cammino verso la maturità umana. Come formare gli adulti? Come valorizzare la preparazione al Matrimonio, al Battesimo? Come cambiare l'attuale pastorale dell'iniziazione cristiana ereditata da un mondo culturale che non c'è più?

La questione degli adulti durante il Sinodo ha preso sempre più corpo e consistenza. All'inizio siamo partiti dall'idea di dover fare qualcosa per i giovani, pensando naturalmente che noi adulti più o meno siamo a posto. Pian piano abbiamo preso coscienza che il nostro tempo ha partorito l'idea che non è una cosa molto buona essere adulti: meglio essere adolescenti o giovani, o magari fanciulli! Ecco che nasce un clima da eterna giovinezza, dove si ama questa età della vita e si disprezzano i giovani realmente esistenti, che si considerano dei concorrenti.

Ciò che prima di tutto siamo chiamati a recuperare è la dignità e la bellezza della vita adulta: la forza di un padre che si guadagna da vivere con onestà e correttezza; di una madre che fa miracoli per tenere insieme la famiglia, il lavoro, i genitori anziani e quant'altro; un politico che agisce con giustizia costi quel che costi; un insegnante che vive con passione la

sua vocazione formativa; persone che utilizzano il loro tempo libero per aiutare gli altri; e così potremo andare avanti molto. Troppe volte oggi una vita buona è disprezzata, la fatica e il sacrificio sono derisi, la disonestà portata in palma di mano. Ecco allora: ridare dignità e visibilità sociale a ciò che è buono, giusto e santo, questo bisogna credere e proporre.

Anche molte delle nostre pratiche ecclesiali non incidono più: siamo davanti a una questione epocale, che è quella di una Chiesa che da elemento dominante è chiamato a diventare una minoranza qualificata. Non ci sono soluzioni a buon mercato per questo cambiamento.

Non sarà per niente facile, perché oggi viviamo in un tempo in cui si canonizza una vita all'insegna dell'autoreferenzialità e noi a livello ecclesiale non abbiamo i mezzi per contrapporci a questo "pensiero unico". Un giovane al Sinodo ci ha detto che la legge che continuamente viene proposta nel nostro tempo è molto semplice e avvolgente: è la legge dell'"I first", cioè del mio io e delle mie esigenze che vengono prima e sopra tutto. È la legge del "Io voglio", del "Io prendo". L'adulto è invece uno che dona, che non tiene, che è generoso, che è capace di donare tutto se stesso con gioia, come ha fatto il Signore Gesù!

4. La proposta della Santità. Dice papa Francesco in "Cristo vive":

¹⁰⁷«Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi. Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto. Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso».

Siamo passati dalla conquista della Santità, come eroica affermazione di una volontà umana, che tenta di "meritare" una posizione di privilegio, alla coraggiosa risposta d'amo-

ROSSANO SALA



Nato a Besana Brianza (in Provincia e Diocesi di Milano), il 9 agosto 1970. È salesiano dal 1992 e sacerdote dal 2000. Impegnato nell'esercizio della missione salesiana tra i giovani dal 2000 al 2010, dal 2011 è entrato a far parte della comunità accademica dell'Università Pontificia Salesiana. Ha ottenuto la Licenza in Teologia Fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel 2002. Nella stessa Facoltà ha conseguito il titolo di Dottorato nel 2012. Ha insegnato "Teologia fondamentale" dal 2004 al 2012. Dall'anno accademico 2012-2013 ha ricevuto l'incarico di ricoprire la cattedra di "Pastorale giovanile" nella Facoltà di Teologia. Attualmente ne è titolare come Professore Straordinario. Da settembre 2016 è divenuto Direttore della Rivista Note di pastorale giovanile. Il 17 novembre 2017 è stato nominato da papa Francesco Segretario Speciale per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Dal maggio 2019 è Consultore della Segreteria del Sinodo dei Vescovi. Ha partecipato, in qualità di Padre sinodale, all'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica (6-27 ottobre 2019).

re al dono gratuito di un Dio, che si fa tuo compagno di viaggio, per aiutarti a realizzare in pienezza la tua esistenza.

Come attuare questa rivoluzione copernicana che coinvolge tutta la vita della Chiesa e del credente, la spiritualità e l'ascetica, il modo di pregare? Come attuare questo cambiamento senza perdere per strada chi ha l'impressione di tradire il passato?

La vita cristiana è prima di tutto un dono da ricevere e non una conquista. È la legge elementare della vita: non ci siamo fatti da noi stessi, ma veniamo da una storia d'amore. Siamo intessuti di dono e dobbiamo recuperare con forza questo pensiero. Durante il Sinodo i giovani ci hanno colpito, perché ci hanno chiesto di valorizzare il silenzio, la contemplazione, la preghiera e la liturgia! Perché? Probabilmente perché sono

stufi delle nostre chiacchiere e hanno bisogno di recuperare l'atteggiamento fondamentale della vita, che è proprio quello di ricevere!

E quando l'impostazione della nostra vita va in questa direzione sgorga la santità come dono e compito: se ci pensiamo bene, i santi sono persone completamente diverse una dall'altra, ma insieme ognuno di loro è fedelissimo all'unico Vangelo. Questo significa che ognuno di noi è un originale, e mai una fotocopia. Il passato viene tradito quando viene ripetuto, e viene esaltato quando da esso nasce qualcosa di nuovo. Non ci siamo per essere dei ripetitori, ma per essere delle persone uniche e irripetibili.

Qui entra in gioco la questione della vocazione, che è in fondo l'espressione concreta della nostra santità personale. È la questione della perso-

nalizzazione della propria esistenza, dell'essere se stessi come unici.

5. La prima parola è "Vocazione". Aiutaci a rispondere alle domande che papa Francesco propone a tutti i giovani; "Per chi sono io?", "Chi devo rendere felice per essere felice?"

Ci sono giovani molto sensibili al problema religioso e in ricerca vocazionale. Quali esperienze e quali contenuti possono illuminare e rafforzare il loro cammino?

La prima parola è "vocazione". Ognuno è chiamato a dare la sua parte, in ottica missionaria. Noi siamo abituati a pensare la dinamica vocazionale in ottica ecclesialmente ristretta (cioè la pensiamo solo per le vocazioni "di speciale consacrazione": la vita consacrata e il sacerdozio), mentre il Sinodo ci ha detto che la logica vocazionale è radicata nel battesimo e quindi riguarda tutti, nessuno escluso. La vocazione è la personalizzazione della vita cristiana, è il volto singolare che ogni battezzato ha davanti a Dio e insieme la missione che è lui stesso per il mondo.

La pastorale giovanile è chiamata ad accompagnare i giovani in ottica vocazionale: cioè ad aiutarli ad assumere una missione nella vita, a fare scelte coraggiose e lungimiranti. Il Papa ha ripreso in *Christus vivit* uno dei passaggi più coraggiosi del cammino sinodale quando invita i giovani a non chiedersi "Chi sono io?", ma a chiedersi "Per chi sono io?" (cfr. n. 286). Che cosa significa? Che io sono e divento me stesso esattamente nel momento in cui esco da me stesso, nel momento in cui mi metto a servizio di altro e di altri. Questa prospettiva di vita va annunciata ai giovani senza esitazione e con coraggio!

Il grande disorientamento che caratterizza la nostra epoca sta esattamente qui: nell'aver perso l'idea della vocazione, che in sintesi dice che io sono amato e quindi sono chiamato. È molto bello in italiano il gioco di parole tra il verbo "amare" e il verbo "chiamare": se noi siamo amati, noi siamo chiamati. Dio ci chiama alla vita, i nostri genitori ci chiamano per nome, Dio stesso ci dice che noi siamo una missione, cioè non esi-



stiamo per noi stessi. Ripeto, la questione vocazionale è una questione universale e non va innanzitutto e frettolosamente ricondotta ad alcune vocazioni speciali o particolari. Riguarda invece tutti i giovani e tutti gli uomini, perché attraverso la vocazione si giunge al senso dell'esistenza e senza di essa non si ha davvero la direzione decisiva di marcia nella vita, che è sempre una direzione che mi porta verso gli altri e mi allontana da qualsiasi forma di narcisismo: se ci pensiamo bene, le esperienze più felici della nostra vita sono avvenute esattamente quando siamo riusciti a rendere felice qualcuno!

6. La seconda è "Sinodalità" in chiave missionaria.

Ci spieghi cosa significa e come potremmo sviluppare questa idea nelle nostre realtà ecclesiali?

La grande richiesta dei giovani al Sinodo non è stata quella di occuparsi di loro, ma di camminare con loro. Ci hanno chiesto di vivere e lavorare insieme con loro! I giovani ci hanno ricordato che la comunione è la prima e più importante forma di evangelizzazione. Ci hanno chiesto una Chiesa che sia una "profezia di fraternità" in mezzo ad un mondo lacerato e diviso. È una richiesta molto forte: si tratta di un modo di procedere che mette al centro la comunità: la comunione, la condivisione e la corresponsabilità.

È una sinodalità, cioè un camminare insieme, che ci guarisce. Se andiamo a rileggere la guarigione dei dieci lebbrosi da parte di Gesù, ci accorgiamo che tutti guariscono dalla loro malattia camminando insieme! È interessante questo dettaglio, perché penso che sarà proprio camminando insieme che guariremo da tante nostre malattie. I giovani ci hanno detto questo e lo hanno detto in chiave missionaria: si cammina per essere dei buoni discepoli del Signore che portano la buona novella a tutti, riconoscendo che proprio il cammino condiviso è la prima testimonianza di vita cristiana: siamo "popolo di Dio", e questo è il primo e più importante nome della Chiesa.



Se devo dire tutto questo in sintesi, direi che i giovani ci hanno portato a convertire la nostra domanda: eravamo partiti dalla domanda "Che cosa dobbiamo fare per i giovani?" e pian piano questa domanda si è trasformata, diventando: "Chi dobbiamo essere con i giovani?". Siamo passati dal verbo "fare" al verbo "essere" e dal "per i giovani" al "con i giovani". Non sono spostamenti banali, ma sostanziali!

La prima cosa da fare per entrare nel ritmo della "sinodalità" è riconoscere che ognuno è ricco di doni e che la Chiesa esiste nel momento in cui questi doni vengono continuamente condivisi in un continuo e fecondo "dare e ricevere"

7. E la terza parola è "Discernimento". Perché è diventato così importante oggi discernere? Come avete affrontato questo tema durante il cammino sinodale?

Papa Francesco non ci offre soluzioni preconfezionate, ma chiede alla Chiesa e ai giovani di mettersi davanti al Signore in una dinamica contemplativa ed entusiasmante, in cui tutti siamo soggetti attivi. Chi volesse leggere *Christus vivit* per trovarvi ricette pronte resterà molto deluso. Si tratta invece di far partire processi di discernimento capaci di aiutarci tutti a comprendere come poter vivere da cristiani in questo "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo.

È stato molto curioso il percorso del discernimento al Sinodo. Siamo partiti dalla necessità di accompagnare i giovani nel loro cammino di discernimento vocazionale e siamo arrivati a comprendere che il discernimento è

la forma della Chiesa in un momento di cambiamento epocale come il nostro.

Il discernimento, prima di essere personale, è un'esperienza della vita di una comunità in cammino e in ascolto del proprio tempo e del Signore. È frutto della preghiera e della vicinanza con il Signore. È un'esperienza spirituale, prima che una tecnica organizzativa. La parola "ascolto" ritorna così ad essere centrale, insieme alla parola "silenzio". La comunità cristiana è tale perché mantiene il suo orecchio sempre teso verso il Signore che parla e verso tutte quelle mediazioni di cui si serve per farvi arrivare la sua volontà.

Il discernimento, in fondo, al Sinodo è stato pensato come stile di Chiesa. Proprio perché i cambiamenti in atto sono molti, il discernimento è essenziale per riconoscere quali di essi vengono dallo Spirito e quali invece vengono dal Maligno e dai suoi effetti deleteri. Poiché la confusione è sempre più grande, abbiamo bisogno di discernere per orientarci. Una Chiesa che non discerne è ingenua, e rischia di cadere in due tentazioni che sono, se ci pensiamo bene, i frutti della superficialità spirituale di una Chiesa che fatica a lasciarsi rinnovare: "Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri" (*Christus vivit*, n. 35). ▀